

# A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGO

ANNO SCOLASTICO 2002/2003

CLASSI QUARTE

SCUOLE ELEMENTARI DI SARCHE E VEZZANO



*Eccoci qua,  
mentre seguiamo con  
interesse la lezione di  
Luca, il nostro arche-  
ologo di fiducia!*

# LA PREISTORIA NELLA NOSTRA VALLE

## Presentazione del progetto

Nell'ambito del programma di storia, la classi quarte di Vezzano e Sarche hanno lavorato insieme sulla preistoria locale.

Il progetto, attuato nel periodo gennaio-marzo, prevedeva cinque incontri con un giovane archeologo di Calavino, Luca Pisoni, che ha presentato ai ragazzi il periodo dal Paleolitico medio alla romanizzazione, soffermandosi in particolare sui ritrovamenti nella nostra valle e nella nostra regione.

Dopo ogni lezione i ragazzi, suddivisi in gruppi misti, hanno prodotto delle semplici relazioni sugli argomenti trattati.

Questo fascicolo è il risultato del loro lavoro.

Ecco i nomi degli autori:

### Scuola di Sarche

- Bernardi Isabella
- Bressan Gianmarco
- Delsaso Denis
- Frioli David
- Morelli Daniele
- Pederzolli Stefano
- Raoss Andrea
- Rigotti Massimiliano
- Sommadossi Nicola

### Scuola di Vezzano

- Agostini Valentina
- Baldessari Irene
- Benigni Anna
- Cappelletti Sara
- Casagrande Eleonora
- Chistè Giada
- Defant Manuel
- Depaoli Davide
- Faes Diego
- Hajek Mattia
- Lucchetta Diego
- Margoni Francesca
- Piccoli Laura
- Ricci Sara
- Tonelli Gabriele
- Tonelli Robert
- Zuccatti Daniele
- Zuccatti Nicola

- Hanno coordinato il lavoro le insegnanti Zanoni Raffaella e Usai Daniela.

*Ringraziamo per la preziosa collaborazione Luca, che ci ha permesso di conoscere meglio la storia della nostra valle.*

## A CHE COSA SERVE STUDIARE IL PASSATO

Studiare il passato serve per conoscere la Preistoria e la Storia.

L'archeologia è una scienza che fa parte dell'antropologia e si occupa della storia dell'uomo. Cerca di scoprire cosa facevano i nostri antenati, com'era l'ambiente e la vita degli uomini nella preistoria e all'inizio della storia.

Gli archeologi ricostruiscono il passato cercando manufatti, resti di ossa e fossili, mentre gli storici lo fanno interpretando documenti scritti.

Molti paesi e città sono costruiti dove c'era già un luogo abitato perché se altri avevano costruito lì era perché sapevano che si viveva bene.

Studiando la storia dell'uomo possiamo anche cercare di immaginare come sarà il nostro futuro.

Inoltre lo studio del passato dovrebbe aiutarci a migliorare il nostro modo di vivere, dovrebbe insegnarci a non ripetere gli errori che ha fatto l'uomo nel corso della storia.



## STORIA E PREISTORIA

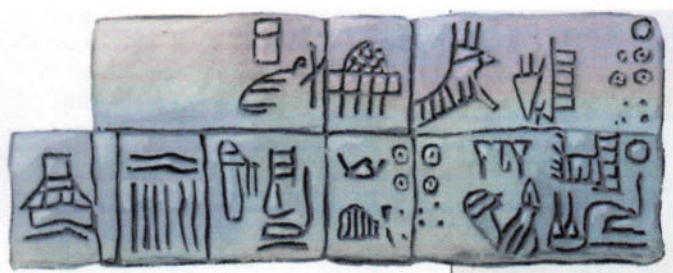
La preistoria e la storia sono due periodi che raccontano la vita dell'uomo. La parola preistoria significa prima della storia.

La preistoria precede la storia; inizia con i primi ominidi e finisce quando l'uomo inventa la scrittura. Da quel momento in poi inizia la storia.

Per mostrarci un esempio delle prime forme di scrittura, Luca ci ha fatto vedere una diapositiva dove c'erano tre lamine d'oro con delle scritte in etrusco e in fenicio.

La persona che studia la storia si chiama storico, quella che studia la preistoria è l'archeologo.

Il lavoro dello storico potrebbe sembrare più facile di quello dell'archeologo perché studia dei documenti scritti, ma questo non è sempre vero.



Luca infatti ci ha spiegato che non tutti i documenti scritti sono veritieri perché chi scrive può riportare la propria opinione e non la verità oggettiva. Anche lo storico perciò, come l'archeologo, deve trovare più reperti perché solo confrontandoli può capire se quello che è scritto è vero.

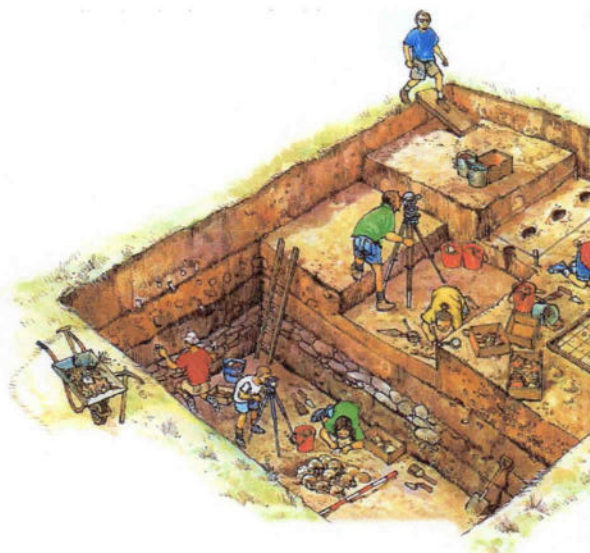
## LO SCAVO ARCHEOLOGICO

Lo scavo archeologico è una distruzione documentata e serve per la ricerca di resti: fossili, pezzi di terracotta, utensili interi o rotti...

• **In che modo è possibile individuare i luoghi dove fare gli scavi?**

Un archeologo può trovare il posto in cui fare uno scavo casualmente, com'è successo a Isernia, dove hanno dovuto fermare i lavori di costruzione della statale perché erano venuti alla luce dei fossili e i resti di un villaggio dell'Homo Erectus; oppure cerca dove altre persone prima di lui hanno trovato altri reperti. Altrimenti l'archeologo, prima di scavare, studia l'ambiente e cerca un posto dove secondo lui l'uomo primitivo avrebbe scelto di vivere per il terreno fertile, soleggiato o con una buona vista.

**Individuato il luogo inizia lo scavo:** si prende una vanga e si toglie il terreno superficiale; quando si riporta alla luce un oggetto o un fossile, si prosegue il lavoro usando una specie di cazzuola che assomiglia allo strumento del muratore, ma è più piccola e formata da un solo pezzo per essere più sensibile. Poi si scava delicatamente, per non rompere o spostare i reperti.



Luca, il nostro archeologo, ci ha fatto vedere la diapositiva di uno scavo archeologico per mostrarci la **tecnica dello scavo che è quella stratigrafica:** il terreno viene diviso verticalmente in strati e ognuno di essi viene studiato ed esaminato con cura.

Quando nei vari strati di terreno si trovano fossili o resti di cui non si sa il periodo, a volte è possibile datarli perché sono vicini ad un altro fossile o reperto di cui si conosce l'età. Questi particolari fossili o reperti vengono chiamati **fossili guida**.

Quando si cominciano a trovare dei reperti, si costruisce un reticolo e si fotografano gli oggetti trovati. Lo scavo viene documentato anche con disegni, mappe...



Questo è molto importante perché, alla fine del lavoro, con il reticolo, le foto e i documenti si può ricostruire lo scavo per studiarlo.

Dopo aver fatto i reticoli e le foto, si studiano i reperti e si ricompongono come un puzzle. Se mancano dei pezzi, gli archeologi provano ad immaginare come potevano essere.

Uno scavo archeologico può durare anche anni.



Durante lo scavo si deve procedere con delicatezza, asportando la terra con minuscoli strumenti e con le mani, per non sconvolgere nulla, come si può osservare in questa foto.

## LA LETTURA DEI REPERTI ARCHEOLOGICI

Alla fine di uno scavo archeologico, tutti i reperti vengono messi insieme: resti umani o animali, parti di abitazioni, oggetti o pezzi di utensili, campioni di terra...

Poi vengono puliti, esaminati e gli oggetti come i vasi, se possibile vengono ricostruiti.

Un archeologo non può lavorare da solo, ma deve essere accompagnato da esperti che lo aiutano:

- Dai geologi che studiano il terreno
- Dagli archeozoologi che studiano gli animali preistorici
- Dai paleontologi che studiano i resti fossili
- Dai palinologi che studiano i pollini...

I palinologi ad esempio sono degli esperti che riescono, attraverso l'analisi della terra raccolta in uno scavo, a capire che tipo di vegetazione c'era in quel luogo.

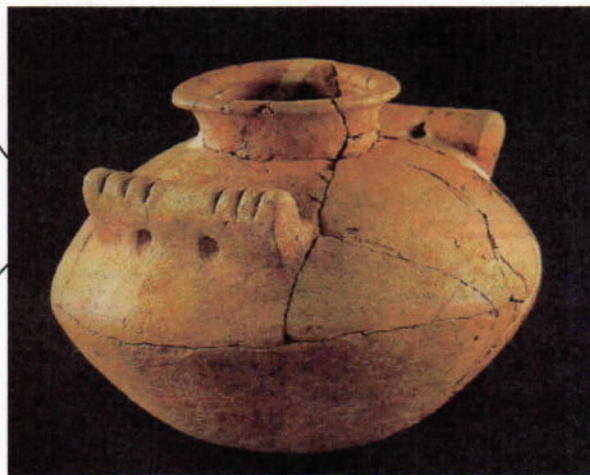
L'archeologo, dopo aver studiato tutti i reperti, cerca di capire come venivano utilizzati gli oggetti ritrovati e come viveva la gente a quel tempo.

Immagina di essere un archeologo che è riuscito a ricostruire questo vaso dopo averne ritrovato i pezzi in uno scavo.

Queste sono le domande che devi porti per studiare e capire questo reperto:

QUANDO È STATO REALIZZATO?

CHI LO USAVA?



CON QUALE MATERIALE È STATO COSTRUITO?

A COSA SERVIVA?

## LA NOSTRA VALLE DURANTE L'ULTIMA GLACIAZIONE: SITI PREISTORICI IN QUEL PERIODO

La nostra valle durante l'ultima glaciazione era coperta di ghiaccio.

Da esso emergevano solo le cime più alte: il Bondone, il Cornetto, il Brento-Casale, il Baldo, la Paganella e lo Stivo. In quel periodo viveva l'uomo di Neanderthal.

Nella nostra valle hanno trovato due siti, probabilmente si trattava di semplici accampamenti: uno alle Viote e l'altro al Passo di S. Antonio sul Monte Gazza.

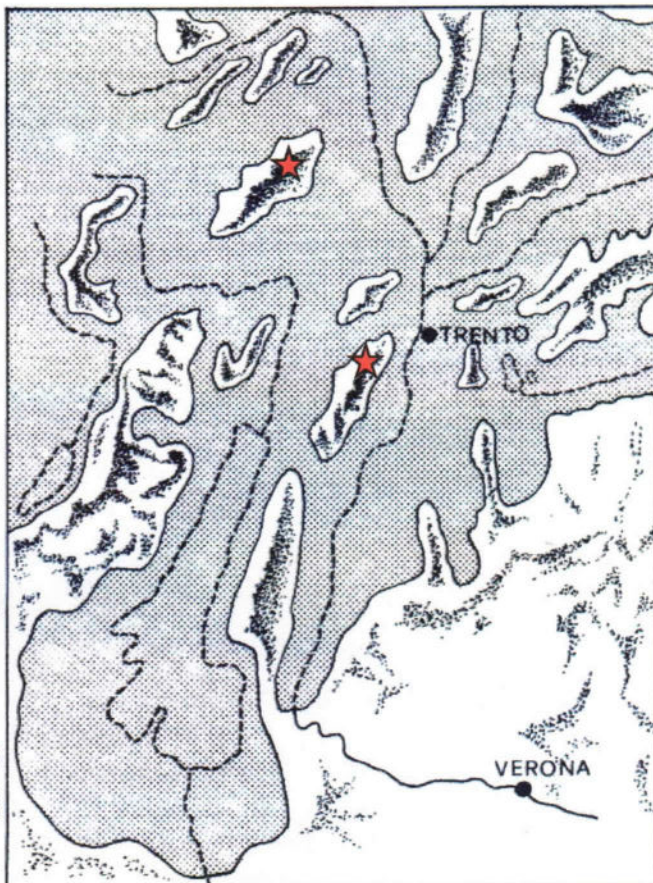
Gli uomini di Neanderthal stavano sulle cime delle montagne perché sotto, nel fondovalle, c'era ghiaccio. Anche gli animali stavano sulle cime.

I siti di questo periodo sono stati ritrovati ad alta quota perché gli uomini erano cacciatori e nomadi. Quando c'era la brutta stagione andavano verso la Pianura Padana e la primavera successiva, ritornavano sulle nostre montagne, spostandosi sopra i crinali delle montagne.

Quando si fermava sulle nostre montagne, l'uomo di Neanderthal si riparava nei sottorocce o in capanne fatte con le pelli degli animali uccisi.

In questi siti sono stati ritrovati pochi resti: schegge, punte di lancia e di freccia in selce.

★ Siti del Paleolitico medio in Valle dei Laghi: loc. Viote del Bondone e passo S. Antonio sul Monte Gazza.





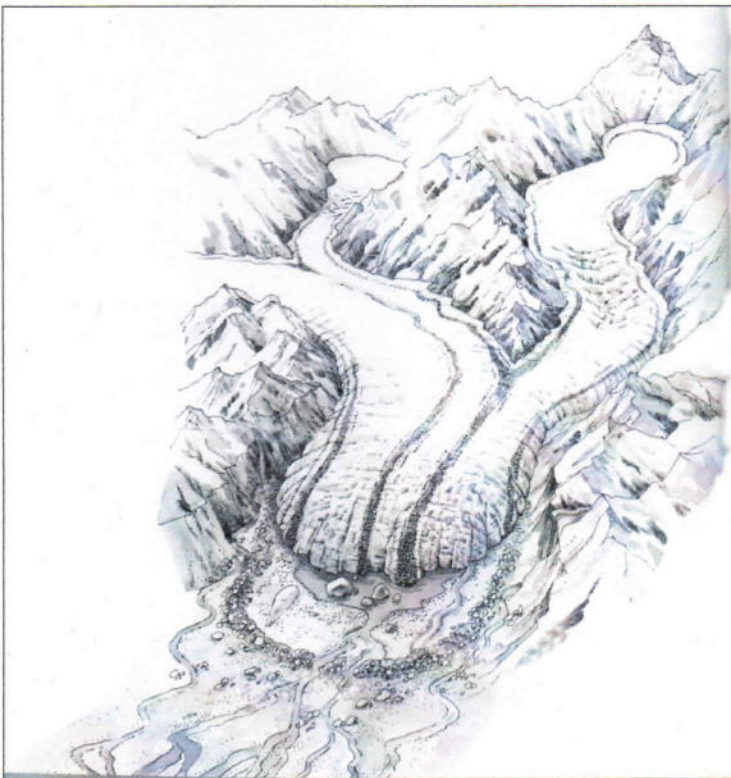
## MODIFICHE DELL'AMBIENTE AL TERMINE DELLA GLACIAZIONE

Durante la glaciazione si alternavano periodi più caldi a periodi più freddi. Con l'inizio del periodo interglaciale i ghiacci si sciolsero formando laghi glaciali e valli ad U. Siamo nel Paleolitico superiore e durante questo periodo arrivò in Europa dall'Africa una nuova specie: l'uomo *Sapiens Sapiens*.

Con lo scioglimento dei ghiacci le montagne si ricoprirono di pini e abeti e più tardi, durante il Mesolitico quando il clima diventò più caldo, crebbero boschi di latifoglie come castagni e noccioli.

Al termine della glaciazione, i grandi animali che vivevano al freddo si estinsero; le renne si spostarono alla ricerca di luoghi più freddi mentre cervi, caprioli, stambecchi e camosci riuscirono a vivere anche nella nostra regione.

### I ghiacciai modificano l'ambiente.



I ghiacciai scendendo verso il basso a causa del loro peso erodevano e levigavano le rocce sottostanti, formando molte delle valli e delle montagne di oggi.

Durante il suo "viaggio" il ghiacciaio depositava degli accumuli di detriti, chiamati morene, che hanno formato colline, dorsali montuose ed hanno sbarrato delle valli favorendo così la formazione di laghi, come il lago di Garda e molti laghi dell'arco alpino. Anche molti laghetti di

montagna sono il risultato dell'azione di erosione dei ghiacciai

## DIFFERENZE TRA L'UOMO DI NEANDERTHAL E IL SAPIENS SAPIENS

L'uomo di Neanderthal si è sviluppato in Africa ed è arrivato in Europa circa 120.000 anni fa attraverso la Turchia oppure dal Portogallo e la Spagna.

L'uomo Sapiens sapiens invece è arrivato in Europa molto più tardi ed ha convissuto per un certo periodo con l'uomo di Neanderthal; poi quest'ultimo si è estinto, circa 35.000 anni fa. Non si conosce il vero motivo dell'estinzione, un'ipotesi è che il Sapiens Sapiens abbia occupato i territori migliori spingendo l'Uomo di Neanderthal nelle zone più povere di cibo.

L'uomo di Neanderthal, in confronto all'uomo Sapiens Sapiens era più forte e muscoloso ma era più basso: era alto circa 160 cm.

Il cranio dell'uomo di Neanderthal aveva l'arcata delle sopracciglia più sporgente, il mento sfuggente e l'osso parietale più grosso, mentre il Sapiens sapiens aveva il cranio più arrotondato e sviluppato, il mento sporgente e assomigliava molto a noi.

Pur essendo diversi facevano più o meno le stesse cose: raccoglievano bacche, praticavano la caccia e per questo motivo erano nomadi.

Sia l'uomo di Neanderthal che il Sapiens Sapiens seppellivano i loro morti.



**Homo sapiens Neanderthalensis**  
(Uomo di Neanderthal)



**Homo sapiens sapiens**  
(Uomo moderno)

## LA LAVORAZIONE DELLA SELCE

La selce è una pietra molto dura che però si scheggia molto facilmente ed è tagliente.

La selce si trova in Val di Non, sui Monti Lessini, sul Monte Baldo a Terlano e in molte altre zone.

Gli uomini primitivi la usavano per fare degli oggetti come lance, giavelotti e utensili vari.

Per cacciare gli uomini primitivi usavano punte di selce applicate su aste di legno; altre lame che si chiamavano geometrici erano applicati sui lati delle aste per ferire l'animale, anche se veniva preso di striscio. Le selci si applicavano con delle resine prese dagli alberi.

Per raschiare la pelle costruivano degli strumenti che si chiamavano grattatoi e raschiatoi. Con la pelle gli uomini primitivi costruivano gambali, mantelli, gonnellini o copricapi per ripararsi dal freddo.

Gli uomini primitivi usavano costruire oggetti anche con osso e legno, ma noi troviamo solo manufatti di selce e pochi in osso, perché il legno e l'osso con il tempo si decompongono.

La selce è una pietra dura e liscia che si trova all'interno di altri tipi di rocce. Fu usata dai primi esseri umani per farne utensili.



1. Per fabbricare delle lame in selce, prima di tutto veniva scheggiato il nucleo con un martello di pietra, per fargli assumere una forma ovale.



2. Poi si tagliava via un' estremità con un taglio dritto.



3. Il lato dritto veniva battuto con un percussore di pietra per ricavarne delle schegge lunghe e sottili.



4. Infine ogni scheggia veniva rifinita con cura, per darle una forma appuntita ed ottenere l'utensile desiderato.

## L'UOMO SAPIENS SAPIENS IN VALLE

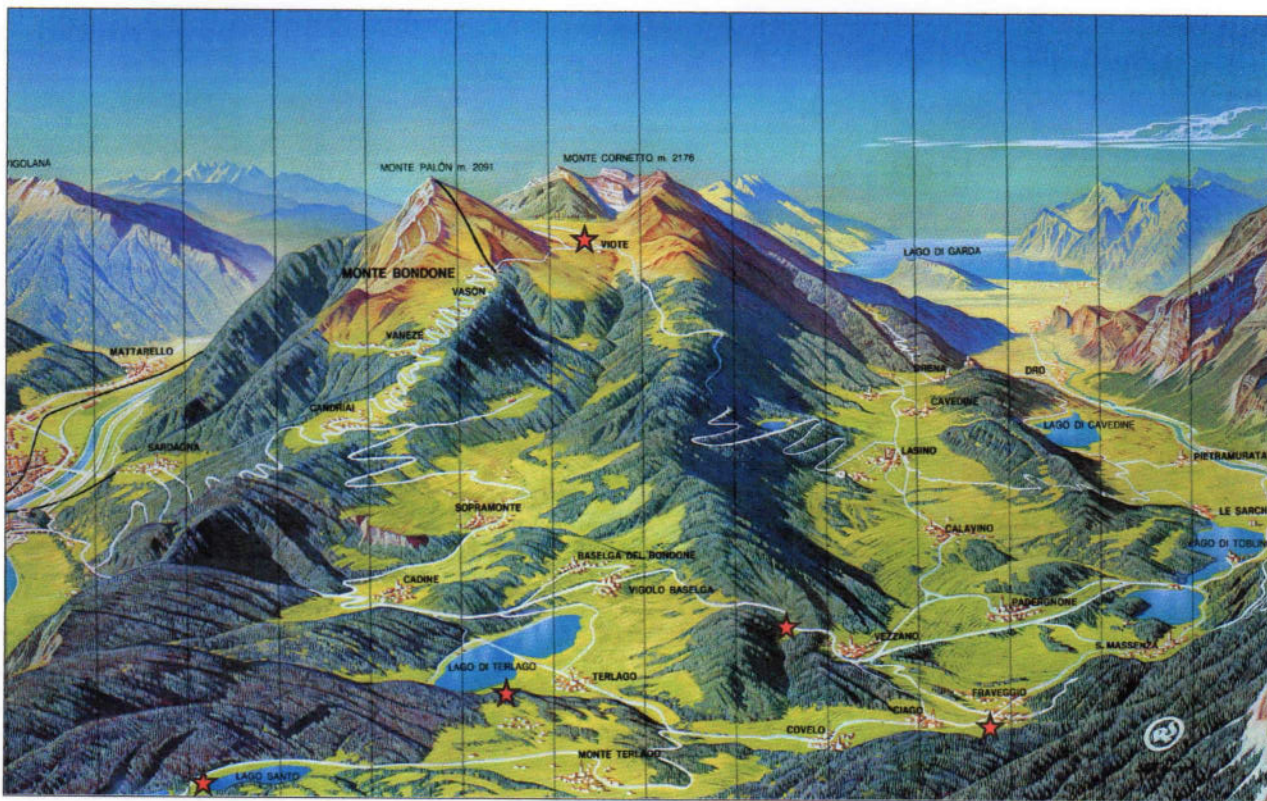
Ritrovamenti risalenti all'uomo Sapiens Sapiens sono stati trovati ancora alle Viote e al Passo di S. Antonio sul Gazza, ma anche al Lago di Lamar, vicino al Lago di Terlago e in località Naran di Vezzano.

Questi siti risalgono al Paleolitico superiore, che va da 35.000 a 9.000 anni fa e al Mesolitico che arriva fino al 5300 a. C.

I siti del Sapiens Sapiens non si trovano solo sulle cime delle montagne ma si trovano anche nel fondovalle perché a quel tempo i ghiacci si erano sciolti e stava finendo la glaciazione di Würm. Con il clima più mite sulle montagne aumentava la vegetazione e i boschi si popolavano di animali.

In estate l'uomo Sapiens Sapiens andava a cacciare in montagna perché gli animali salivano sulle cime dove l'erba era più fresca, mentre in inverno scendevano in fondo alla valle perché sulle cime c'era la neve.

Alcuni siti in valle probabilmente erano abitati tutto l'anno dai più anziani che facevano troppa fatica a salire e scendere dalle montagne. I Sapiens Sapiens costruivano i loro accampamenti dove c'era un laghetto oppure un corso d'acqua, per dissetarsi e per pescare.



★ Siti del Paleolitico superiore e Mesolitico: Viote - Passo S. Antonio sul Gazza - vicino ai laghi di La Mar e di Terlago - località Naran di Vezzano.

## IL NEOLITICO - LA NASCITA DELL'AGRICOLTURA

La scoperta dell'agricoltura avvenne molto lentamente durante il Neolitico. Probabilmente fu una scoperta delle donne, perché erano loro che si occupavano della raccolta di vegetali.

All'inizio si seminava quando capitava e su terreni non preparati, poi gli uomini impararono che la terra prima di essere coltivata, doveva essere lavorata. Inventarono per questo motivo nuovi attrezzi come l'aratro. Capirono anche che non tutti i periodi dell'anno erano giusti per la semina.

Gli uomini per avere più farina selezionarono il frumento più grosso per avere una qualità migliore e quindi un raccolto più abbondante. Intervenero in questo modo anche su molti altri vegetali in modo da ottenere una qualità sempre migliore di prodotto. Inoltre, per avere a disposizione più terreno da coltivare, venivano tagliati o bruciati i boschi (disboscamento).

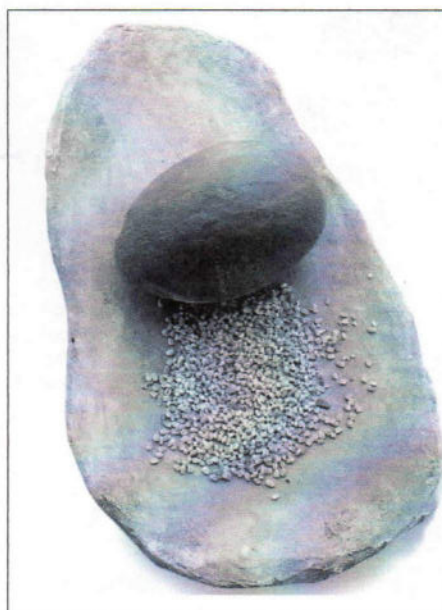
Nella storia questa è la prima volta che l'uomo interviene sulla natura per modificarla a suo vantaggio.



Inizialmente gli uomini restavano in un territorio fin quando avevano sfruttato al massimo la terra poi si spostavano in un'altra zona. Col tempo impararono che per avere buoni raccolti era necessario cambiare di posto periodicamente alle diverse coltivazioni (rotazione delle colture).

Con lo sviluppo dell'agricoltura l'uomo diventò sedentario: nascono in questo periodo i primi villaggi.

In Italia non c'era il frumento, venne portato dagli Arabi; come per il frumento anche gli altri tipi di vegetali si diffusero in più parti del mondo grazie agli spostamenti degli uomini.



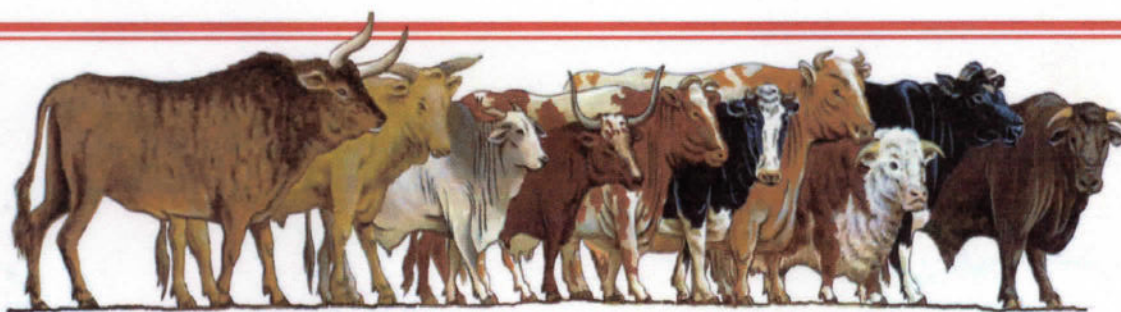
## IL NEOLITICO - L'ALLEVAMENTO

Nel Neolitico l'uomo comincia ad allevare gli animali selvatici. Il primo ad essere addomesticato fu probabilmente il cane, in America.

Gli animali cambiarono il loro aspetto per l'intervento dell'uomo, che facendoli incrociare secondo delle scelte precise, formò delle specie più adatte all'allevamento. Questo processo avvenne molto lentamente. L'uomo fece la stessa cosa anche con le piante.

Gli animali che venivano domesticati erano quelli che vivevano nelle zone dove abitavano gli uomini. In seguito ai vari spostamenti dell'uomo, gli animali allevati in una zona, vennero portati anche in altri luoghi, le diverse specie si diffusero così sulla Terra.

Anche l'allevamento degli animali contribuì a cambiare il modo di vivere dell'uomo che non fu più costretto a spostarsi per inseguire gli animali da cacciare, ma poté fermarsi in modo stabile in un luogo.



### L'ALLEVAMENTO SELETTIVO

Anche nell'allevamento, così come nell'agricoltura, gli uomini hanno, generazione dopo generazione, selezionato gli animali con le caratteristiche più idonee allo scopo di migliorare le razze allevate; questa tecnica, nota come allevamento selettivo, è tuttora praticata.



## LA CERAMICA

La ceramica viene ricavata dall'argilla che prima di essere lavorata veniva "lavata", in modo che tutte le impurità fossero eliminate. All'argilla veniva poi mescolata della sabbia fine. Se veniva fatta riposare per qualche giorno si ammorbidiva, così era più facile schiacciare i grumi e renderla omogenea. Finito di preparare l'argilla, si poteva lavorarla in due modi: il primo è chiamato "a colombino", il secondo "ad espansione".

Nel metodo a colombino si facevano dei salsicciotti di argilla che venivano arrotolati su una base, uno sull'altro fino ad ottenere la forma del vaso.

In seguito venivano lisciati con una spatola di osso o una pietra, così da rendere più regolari le superfici ed eliminare la porosità della terra. Se si voleva, si poteva anche lucidare il vaso in modo da renderlo impermeabile.

Con il metodo ad espansione invece si prendeva una pallina d'argilla, si buca nel mezzo, poi si allargava il buco nel centro con le dita, assottigliando i bordi, fino ad ottenere la forma desiderata.



Per la cottura si faceva un buco nel terreno e dentro si accendeva un fuoco. Si mettevano i vasi attorno al fuoco per riscaldarli lentamente, altrimenti scoppiavano. Quando avevano finito di riscaldarsi, si mettevano direttamente nel fuoco e si coprivano con la terra umida, per fare in modo che si cuocessero molto lentamente.

Dopo la cottura la ceramica poteva diventare di due colori: rossiccia se nella copertura era entrata aria, nera se era sigillata talmente bene da non lasciar passare nemmeno un filo d'aria. Nel forno i manufatti restavano un giorno intero alla temperatura di 600°/700°. Ancora oggi certe popolazioni usano questo modo per cuocere l'argilla.

Dopo la cottura i vasi di ceramica potevano essere decorati con la tecnica del graffito.

Anche nelle palafitte della Val di Ledro sono stati ritrovati molti manufatti in terracotta: la quantità è davvero enorme, di forme e dimensioni svariatissime.

## LA NASCITA DEI VILLAGGI

Nel Neolitico l'uomo incominciò a costruire veri e propri villaggi in cui abitare per molto tempo.

Se gli uomini non trovavano l'ambiente ideale per coltivare i campi, disboscava il territorio. Non conoscevano ancora l'aratro e per coltivare i campi usavano la zappa, per questo i campi non erano molto grandi.

Dopo la scoperta dell'agricoltura gli uomini dovevano restare nello stesso luogo per lunghi periodi per coltivare le piante che altrimenti sarebbero morte. La coltivazione delle piante permetteva di avere cibo in abbondanza. L'uomo diventò così sedentario e i villaggi divennero sempre più grandi e confortevoli, vennero anche fortificati e al loro interno si costruirono capanne sempre più grandi e solide, alcune venivano utilizzate come "laboratori" e contenevano utensili particolari per la lavorazione dell'argilla, la tessitura...

Si costruirono anche "capanne granaio" per accumulare tutto il grano raccolto, che veniva riposto in grossi recipienti di terracotta.

Inizialmente l'uomo sfruttava al massimo il terreno con lo stesso tipo di coltivazione per più anni consecutivi e quindi il terreno si impoveriva. Per



questo motivo poteva restare in un posto solo per 20 o 30 anni, poi il terreno era così povero che non rendeva più e i raccolti erano sempre più scarsi.

Solo molto tempo dopo venne scoperta la rotazione delle colture che permetteva di avere a disposizione un terreno sempre fertile.

Nel Neolitico per la prima volta l'uomo interviene sull'ambiente, disboscando, coltivando e addomesticando gli animali. In molti casi il disboscamento, fatto anche col fuoco, provocava frane e rendeva instabile il terreno.



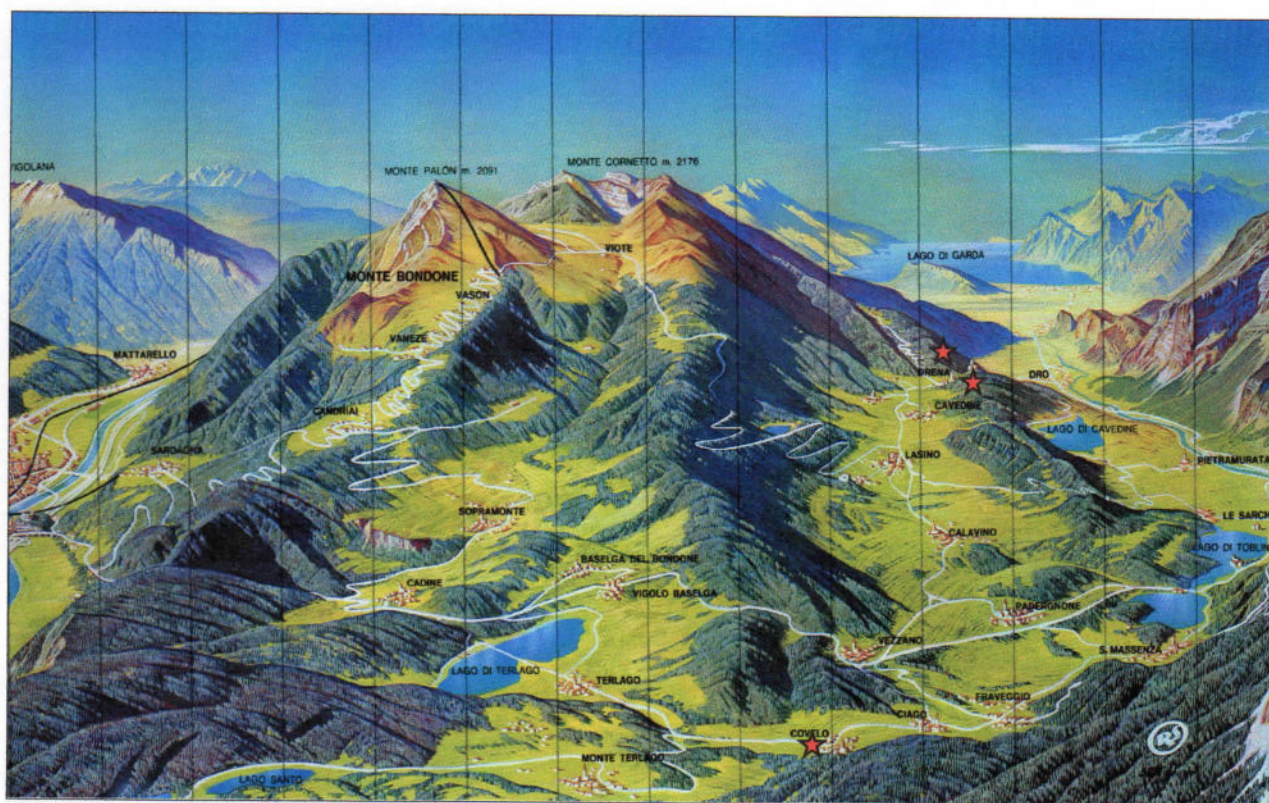
## I SITI DEL NEOLITICO IN VALLE

Nella Valle dei Laghi i ritrovamenti di siti del Neolitico sono solo tre: uno a Cavedine, uno a Covelo ed uno a Castel Drena.

Questo ci fa capire che, probabilmente, in questo periodo la nostra valle non era molto popolata.

I siti si trovano tutti sulle pendici delle montagne, perché la terra era più fertile e si poteva coltivare meglio, ma anche perché c'era tanta acqua per irrigare i campi. I villaggi sono sorti sulle coste vicino al fondovalle anche perché erano soleggiati e il terreno era più asciutto.

Rispetto al periodo precedente, il Mesolitico, ora non c'è più bisogno di spostarsi sulle cime delle montagne perché adesso l'uomo è diventato agricoltore, mentre prima faceva il cacciatore per vivere.



Siti del Neolitico: Cavedine - Castel Drena - Covelo

## LA METALLURGIA

La scoperta e la lavorazione dei metalli inizia nel Neolitico.

Il primo metallo scoperto fu il rame, che si trova dentro un minerale che si chiama calcopirite.

Questo minerale venne lavorato prima in Oriente poi arrivò anche da noi, probabilmente attraverso gli scambi (baratti) che avvenivano tra le persone che si spostavano.

Qui in Trentino le zone più ricche di questo minerale erano la Valle dei Mocheni, la zona di Pergine, un po' meno in valle di Non, Val di Daone e Val di Fiemme.

La calcopirite veniva estratta in più modi:

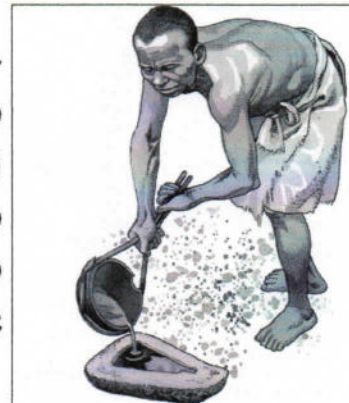
- **Miniere a cielo aperto:** si scavava una grande buca a forma di U e si raccoglieva la roccia, ingrandendo sempre di più lo scavo.
- **Miniere a tunnel:** si scavava una grande galleria, nella quale si accendeva un fuoco per scaldare la roccia. Poi si buttava dell'acqua per far scoppiare le pietre.



A questo punto, per estrarre il metallo, la roccia veniva macinata e cotta più volte in modo da depurarla. Per mantenere il fuoco sempre ben "vivo" si utilizzavano dei mantici fatti di pelle d'animale. In Val dei Mocheni sono stati trovati nove forni per la fusione del rame.

Per realizzare oggetti in rame come punte di freccia, di lancia, lame o altri oggetti, si procedeva così: si preparavano degli stampi bivalve, dove veniva versato il rame fuso usando un grosso cucchiaio di terracotta (crogiolo). Quando lo stampo si raffreddava, l'oggetto veniva estratto e rifinito a mano.

La lavorazione del rame veniva fatta solo da poche persone esperte che probabilmente si spostavano da un villaggio all'altro per svolgere il loro lavoro. Per questo motivo erano considerate persone importanti. Forse Ötzi era uno di questi esperti, infatti sono state ritrovate tracce di arsenico sui suoi capelli, una sostanza che si sviluppa durante la lavorazione del rame.



**La lavorazione dei metalli**  
I primi fabbri preparavano stampi in pietra nei quali colavano il metallo fuso. In questo modo producevano spade, lance, lame e vari oggetti decorativi. Gli utensili rotti o logorati venivano fusi e forgiati di nuovo.

## L'ETA' DEL RAME

L'età del rame è un'epoca poco conosciuta che va dal 3.333 al 2.200 a.C. Durante questo periodo l'uomo inizia ad usare il rame. Con il rame l'uomo può costruire asce, lame, coltelli ed altri oggetti.

Come abbiamo già detto il rame si estrae da una roccia che si chiama calcopirite ed era molto diffuso in Trentino.

E' stato il primo metallo lavorato dall'uomo perché si trova in abbondanza in natura , ma le tecniche per lavorarlo sono arrivate dall'Oriente.

In questo periodo gli uomini erano allevatori ed agricoltori, sapevano trasformare il latte in burro e formaggio e vivevano nello stesso posto per lunghi periodi.

Nella nostra valle sono stati trovati siti sulla cima Cornetto, sul Vason, uno vicino a Lagolo, uno in Val di Cavedine e uno sul Monte Mezzana sopra Terlago.

Sul Cornetto sono state trovate delle punte di freccia, e questo dimostra che l'uomo cacciava ancora, anche se questa non era più la sua attività principale.

A Stravino in una grotta (chiamata "la cosina") hanno trovato, i resti di alcune sepolture: nove scheletri.

Insieme alle ossa vennero ritrovate anche punte di freccia e di lancia e resti di vasi di terracotta. Per gli uomini di questo periodo, seppellire i morti in una grotta significava farli ritornare alla "madre terra", molto importante perché dava la vita alle piante .



## ÖTZI: LUOMO DEL SIMILAUN

Ötzi, un uomo del Neolitico, visse nell'età del rame. Il suo corpo mummificato è stato ritrovato da due turisti nel 1991 in alta Val Senales (Alto Adige) intrappolato nel ghiacciaio. La scoperta è stata eccezionale perché ha permesso di studiare un uomo dell'età del Rame completo degli oggetti che usava quotidianamente.

Ötzi indossava dei gambali, delle "mutande" e una specie di tunica, tutti questi indumenti erano fatti con pelle di capra.

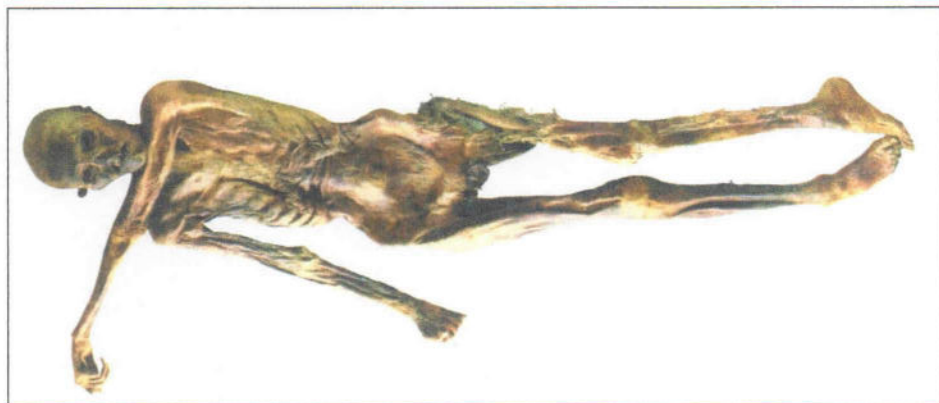
Aveva anche delle scarpe fatte così: la suola di cuoio, il rivestimento superiore (tomaia) in pelle e la parte dietro fatta con fibre vegetali che intrecciate formavano una rete. Le scarpe erano imbottite con paglia per isolarle dal freddo.

Sopra tutto questo indossava un mantello realizzato con erbe di montagna e un berretto in pelle d'orso.

Sulla sua pelle, in diverse parti del corpo, Ötzi aveva dei tatuaggi fatti con cenere mescolata all'acqua. Probabilmente questi tatuaggi, che si trovavano tutti in corrispondenza di ossa, dovevano servire per togliere il dolore.

Tra i suoi capelli sono state ritrovate tracce di arsenico, un veleno che si sprigiona dalla fusione del rame. Questo ci fa capire che probabilmente era un esperto nella lavorazione del rame. Perciò, probabilmente, era considerato una persona importante, poiché solo pochi sapevano estrarre il rame dalla roccia.

Accanto a Ötzi sono stati trovati anche altri oggetti: una gerla, dei contenitori in betulla dentro i quali sono state ritrovate delle foglie di acero che avvolgevano dei pezzi di carbone (braci), un arco in costruzione, delle frecce, una rete, una collana, un amuleto, un coltello in selce, un ritoccatore, un'ascia in rame.



*Ötzi: la mummia del Similaun*

*Al Museo Archeologico di Bolzano abbiamo potuto vedere la mummia e tutti gli oggetti che aveva con sé.*



*Il corpo di Ötzi è stato ritrovato sul ghiacciaio del Similaun nelle Alpi dell'Ötztal una catena montuosa fra Austria e Italia.*



*Così probabilmente era vestito Ötzi, questa è la ricostruzione fatta dagli archeologi.*



*L'ascia in rame*



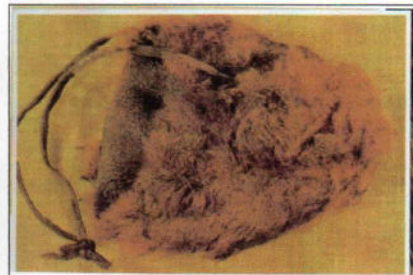
*Il ritoccatore*



*La faretra con le frecce*



*Il pugnale e la sua custodia*



*Il berretto in pelle d'orso*



*Le scarpe*

*Il mantello*



## L'ETA' DEL BRONZO

Il bronzo venne utilizzato dopo il rame perché è una lega tra il rame e lo stagno. Mescolando tanto rame con poco stagno il metallo diventa più duro. Il rame è più tenero e facile da lavorare rispetto al bronzo, ma si consuma più facilmente, mentre il bronzo è più duro del rame e si consuma meno facilmente, ma si può spezzare.

Lo stagno non si trova in Trentino, ma in Toscana e in Cornovaglia, nel sud dell'Inghilterra; per questo si pensa che per averlo venisse usato il baratto.

In questo periodo l'uomo occupa con numerosi villaggi le valli alpine, dove c'erano grandi prati per far pascolare gli animali domestici.

I villaggi in questo periodo anche nella nostra valle sono tantissimi: in alta montagna c'erano le malghe per andare in estate con le bestie, a mezza montagna e in pianura venivano allevati gli animali e si praticava l'agricoltura, mentre sulle rive dei laghi i villaggi erano fatti di palafitte.

Siti dell'età del bronzo in Valle dei Laghi sono stati trovati a Cavedine, a Lasino, a Calavino, a Vezzano, a Covelò, a Terlago, a Monte Terlago e a Cadedine.

Sono stati trovati oggetti anche sul monte Bondone e sul Gazza.

Si pensa che, come succede ancora oggi, in estate i pastori che abitavano in Val di Cavedine e a Terlago, portassero a pascolare le mandrie in alta montagna, mentre i villaggi del fondovalle erano abitati tutto l'anno.

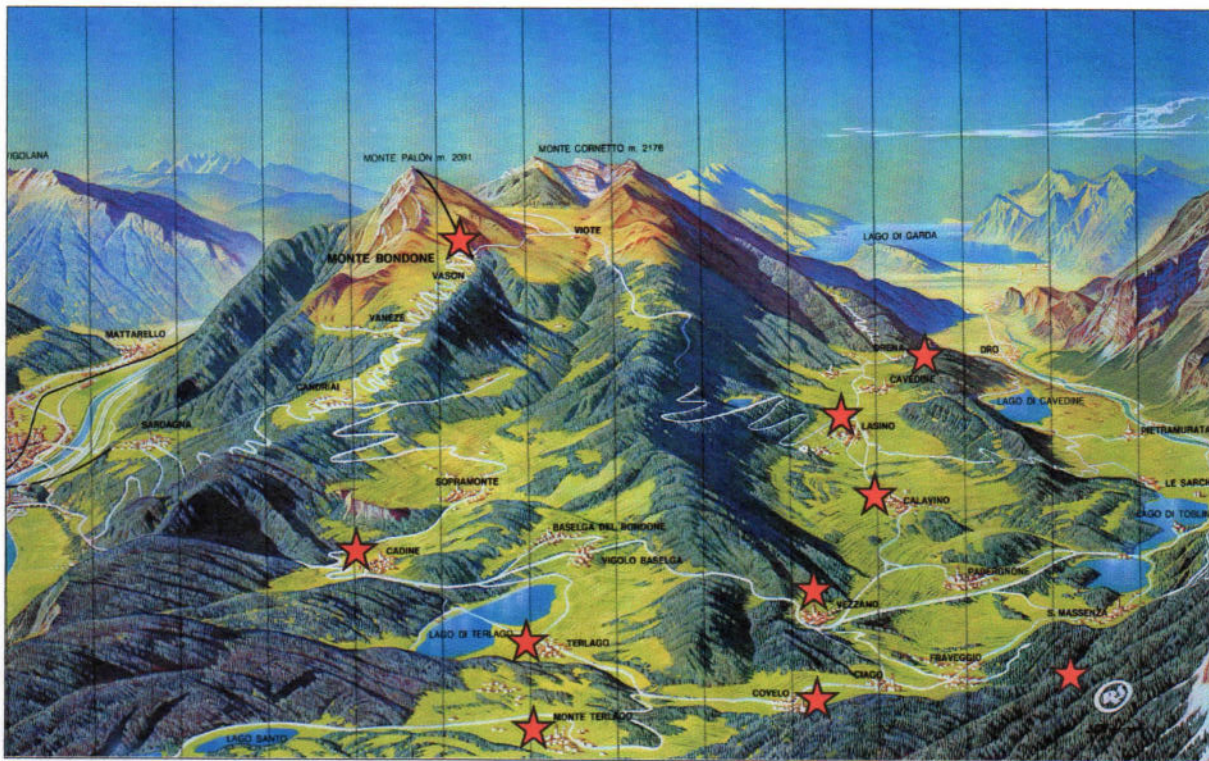
Si allevavano pecore, capre, buoi, maiali, cavalli.

Nei campi gli uomini usavano l'aratro, (ne è stato trovato uno a Fivè) così potevano coltivare terreni molto più grandi, mentre la rotazione delle colture permetteva di avere a disposizione terreni sempre fertili.

Si coltivavano: il lino (per fare tessuti), il grano, l'orzo, l'avena, i piselli, le lenticchie.

Vicino a Storo gli archeologi hanno trovato i resti di una malga, chiamata malga Vacil, della quale sono stati trovati i buchi dei pali di sostegno e resti di recipienti in ceramica. Probabilmente usati per la lavorazione del latte.

## Siti dell'Età del bronzo in Valle dei Laghi

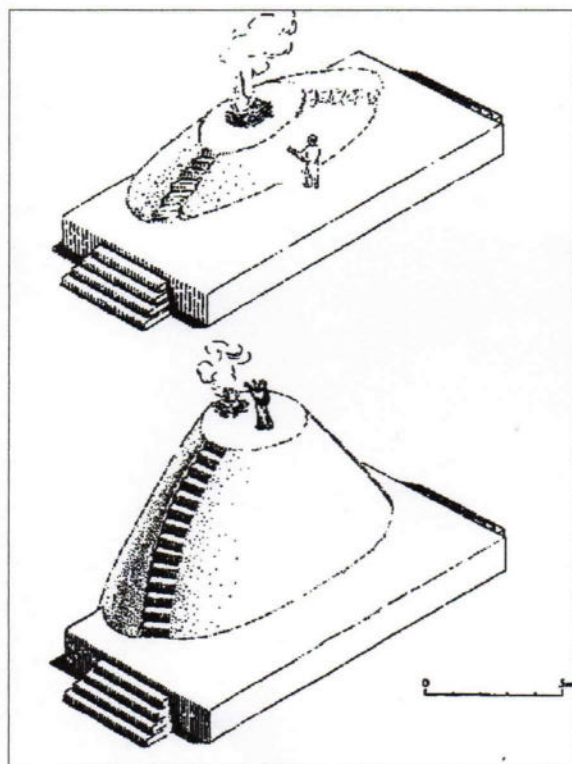


- Cavedine
- Lasino
- Calavino
- Vezzano
- Covelo
- Terlago
- Monte Terlago
- sul Monte Bondone
- sul Monte Gazza
- Cadine

## LA SPIRITUALITA'

Sotto il pavimento della chiesetta di San Lorenzo, a Cavedine, gli archeologi hanno ritrovato 10 chili di spilloni di bronzo bruciati, risalenti all'età del bronzo.

Gli spilloni erano stati offerti in dono alle divinità, bruciandoli nel fuoco come sacrificio.



Questi sacrifici con il fuoco si chiamavano "roghi votivi".

Ritrovando così tanto materiale, gli archeologi hanno capito che questo luogo di preghiera era molto importante e che forse lì venivano a pregare tante persone da tutta la valle.

La sua posizione su una collina era probabilmente stata scelta perché così in alto erano più vicini al cielo ed anche perché così tutta la valle poteva osservare il sacrificio.

E' interessante osservare come, nel tempo, i riti religiosi siano stati fatti per circa 3.000 anni sempre nello stesso luogo.

Questi sono i resti di quanto rimane della chiesa di S. Lorenzo a Cavedine.





## LE PALAFITTE

Durante l'età del bronzo le palafitte vengono utilizzate come abitazioni in numerosi siti alpini, fra questi in Trentino ci sono le palafitte di Ledro e di Fiaavè.

A Fiaavè sono stati trovati moltissimi resti dei pali di sostegno ed anche una palizzata che circondava il villaggio.

Le abitazioni poggiavano su un pavimento di legno che era sostenuto da una serie di legni conficcati sul fondo del lago.

Per impedire eventuali sprofondamenti in ogni palo di sostegno ne venivano incastrati degli altri, in senso orizzontale, costruendo una specie di rete che evitava lo sprofondare dei pali sul fondo del lago.

Sotto le palafitte rinvenute in Val di Ledro, sul fondo del lago gli archeologi hanno trovato uno strato di conchiglie e gusci di molluschi: si pensa che siano stati depositati lì per rendere il terreno più solido prima di costruire il villaggio.

Le palafitte di Ledro sono state scoperte nel 1929, a causa del parziale svuotamento del lago per lavori di costruzione di una centrale idroelettrica.

A Ledro sono stati scoperti più di 10.000 pali di sostegno!

Costruire le palafitte era un lavoro molto duro: non c'erano chiodi ma solo legno e corde intrecciate. Il tetto veniva fatto con canne di lago o paglia che veniva disposta a mazzi sui pali di sostegno del tetto. La paglia veniva anche impastata con argilla per rendere la copertura o le pareti delle capanne impermeabili.



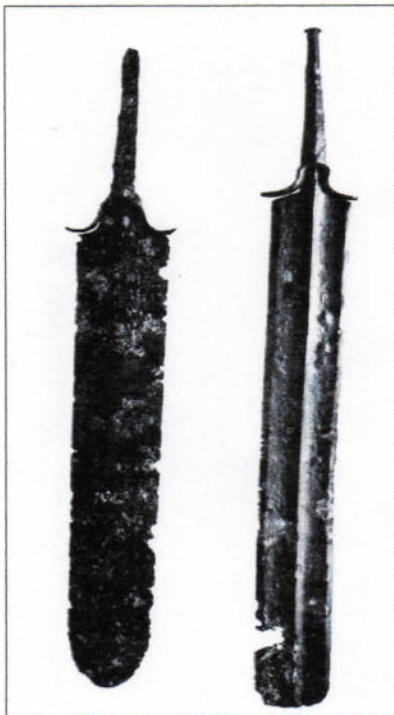
## L'ETA' DEL FERRO

L'età del ferro va circa dal 900 al 16 avanti Cristo.

In questo periodo il ferro veniva utilizzato per produrre attrezzi agricoli come zappe, forconi, roncole; armi come asce, spade, elmi scudi; per oggetti di uso domestico come coltelli e recipienti.

L'uomo aveva sostituito il bronzo con il ferro perché il ferro era più leggero, più malleabile e più resistente del rame e del bronzo.

Invece il bronzo veniva usato per i gioielli e le cose preziose perché aveva un bel color oro luccicante.



In Trentino il ferro si trovava solo nella Val di Pejo dopo c'erano miniere di ferro, gli abitanti della vicina Valle di Non andavano lì per prendere il metallo da lavorare. Infatti, in particolare a San Zeno, c'erano molte persone esperte nella lavorazione di questo metallo (maestri fabbri).

A quel tempo avere il ferro era come per noi avere il petrolio, e questo metallo veniva scambiato ed utilizzato come moneta.

Armi in ferro ritrovate nei pressi di Montesei di Pergine

## CHI ERANO I RETI ?

I Reti erano un popolo che viveva nell'età del ferro.

Erano stanziali e abitavano in vere e proprie case, in Trentino, in Alto Adige, e nelle zone confinanti dell'Austria, del Veneto e della Lombardia.

Nel frattempo era stata scoperta la scrittura e proprio dagli scritti dei Romani noi abbiamo notizie dell'esistenza di quella popolazione.

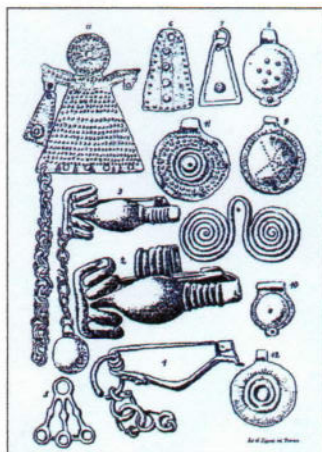
I Romani scrivevano che i Reti erano ancora selvatici perché vivevano in modo semplice, in case di legno e pietra, mentre loro avevano già città e palazzi in marmo.

Noi sappiamo che in Trentino abitavano i Reti perché vicino a Pergine, a Laires, a Fai della Paganella e a Civezzano sono stati trovati resti di abitazioni.

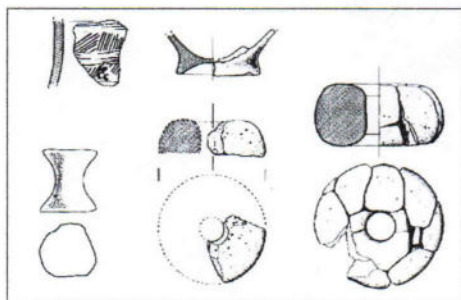
Anche nella nostra valle, in particolare a Cavedine, a Terlago e a Cadine, sono state rinvenute testimonianze della presenza di questo popolo.



A Cavedine è stato trovato un ciondolo in onore della dea Artemide, protettrice degli animali e dei boschi, che al posto delle braccia aveva teste di cavallo.



A Terlago, sul Dos Castion, è stato trovato un deposito di oggetti in metallo di questo periodo.

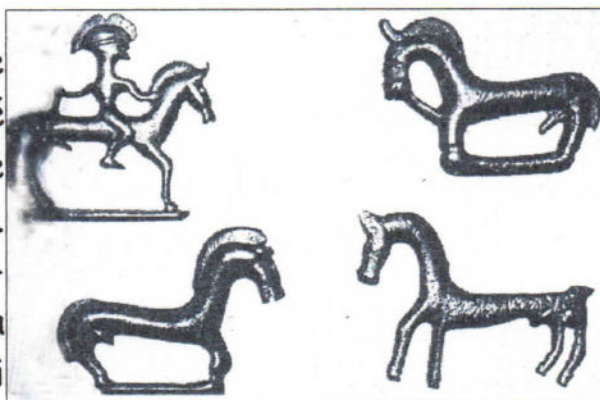


Altri oggetti sono stati ritrovati a Cadine sul Doss Grum: un rocchetto per avvolgere il filo e alcuni pesi da telaio.

## LA CULTURA DEI RETI

I Reti avevano imparato a scrivere e lo sappiamo perché sono state trovate tre lamine di bronzo con inciso l'alfabeto retico, etrusco e greco.

La scrittura retica però deve essere ancora completamente tradotta perché i ritrovamenti sono pochissimi e l'alfabeto è formato di poche lettere. Di solito non si trovano frasi o testi interi ma parole singole o attaccate tra loro, incise su oggetti ritrovati in luoghi di culto. Per questo si pensa che possano essere formule magiche.



Bronzetti votivi simili a degli stampini



Scrittura retica incisa su corna di cervo

Una delle parole più comuni è CAUCAVELA di cui non si conosce il significato e si pensa sia una formula magica.

L'alfabeto retico deriva dall'etrusco. Gli Etruschi inizialmente scrivevano da sinistra verso destra e poi da destra verso sinistra, formando una serpentina, ma poi hanno cominciato a scrivere come noi da sinistra verso destra, e così scrivevano anche i Reti.

A quei tempi la scrittura era molto rara e sapevano scrivere solo poche persone importanti, probabilmente sacerdoti e/o stregoni.

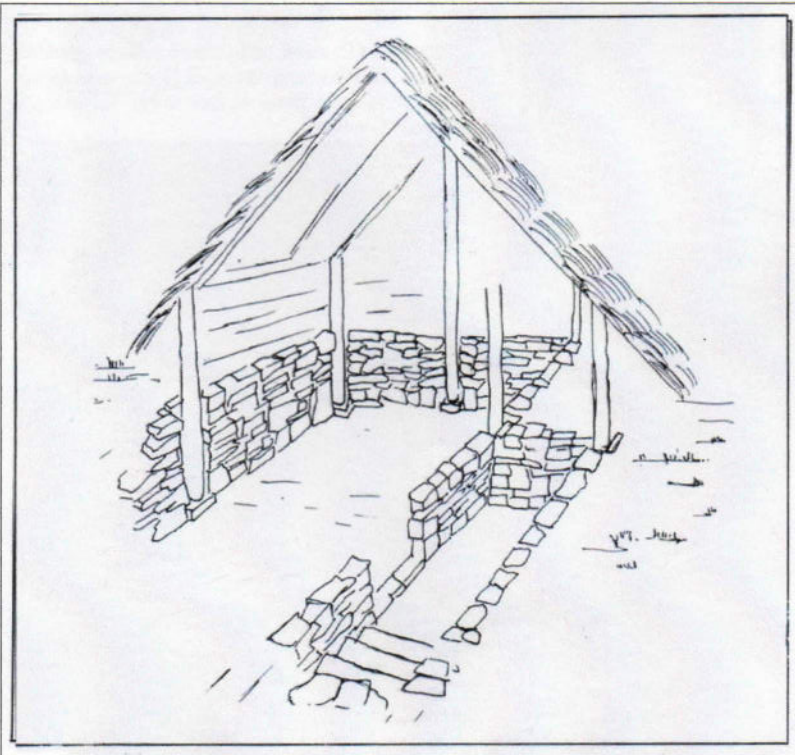
I Reti esprimevano la loro cultura religiosa bruciando le offerte su una piattaforma alta per essere più a contatto con dio. Anche il fumo del fuoco alzandosi in cielo portava le preghiere a dio.

## LE CASE DEI RETI

Le abitazioni dei Reti si potevano chiamare case invece di capanne perché avevano le fondamenta.

Sulle pareti dello scavo delle fondamenta, venivano costruiti dei muretti in pietra per non far franare la terra, così le case rimanevano in parte interrate, ed erano più solide.

Per sostenere il tetto conficcavano un grosso palo in mezzo alla casa. Anche le pareti erano fatte di legno e avevano dei pali di sostegno incassati nei muri a secco.



All'interno le case retiche non erano molto grandi ed erano costituite da più ambienti, a volte sovrapposti (soppalco). All'esterno avevano un corridoio coperto, una specie di veranda semi interrata collegata all'esterno da alcuni gradini. Qui mettevano le cose a seccare o la usavano come ripostiglio.

Le case avevano una porta che veniva chiusa con delle strane chiavi molto grandi.

## LE SITULE

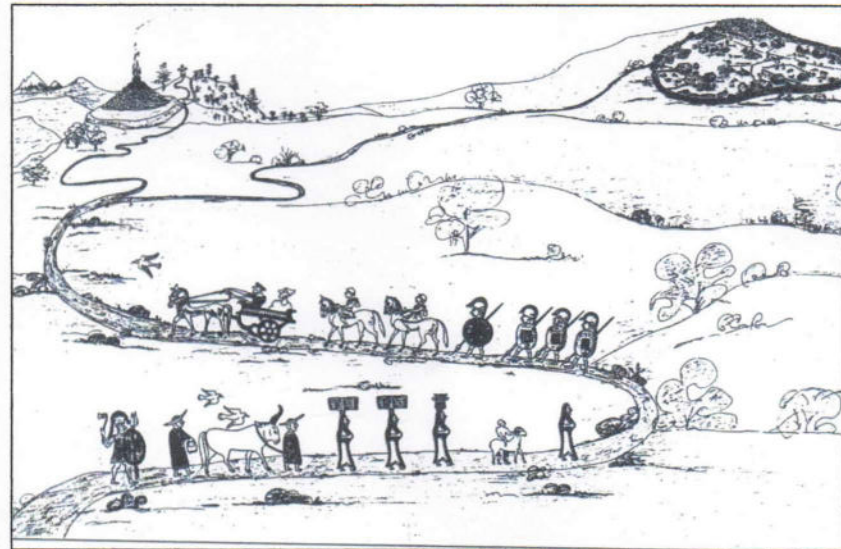


Gli uomini più ricchi ed importanti possedevano le "situle": dei vasi di bronzo, un materiale considerato prezioso, incisi con la tecnica a sbalzo, che raffiguravano scene importanti di festa e militari. Le situle venivano fatte solo nella città d'Este, in Veneto, e solo i più ricchi potevano permettersi di ordinarne una per sé.

Le situle contenevano il vino che veniva bevuto nelle feste chiamate "simposi" e servivano per ricordare degli avvenimenti importanti.

Dalle scene "di corte" incise su queste anfore gli archeologi hanno potuto capire il modo in cui si vestivano i Reti.

Osservando i bassorilievi delle situle gli studiosi hanno ricostruito una processione verso un luogo di culto nell'età del ferro.



La processione veniva guidata da un cavallo che trainava un carro. Siccome i cavalli non erano molti, sul carro si sedeva solo una persona importante.

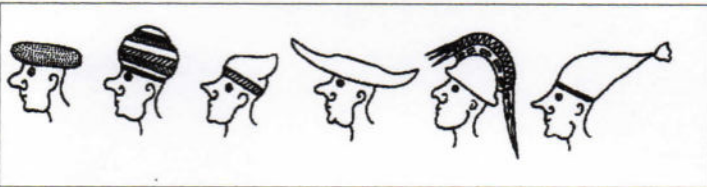
Subito dietro c'erano tanti soldati ben armati e ancora dietro donne che portavano degli oggetti sul capo che forse potevano essere

delle offerte. Alla sinistra della processione si vedeva un luogo di culto dove, sopra un altare in pietra, bruciava il fuoco, mentre sulla destra della processione si vedeva il villaggio.

## I VESTITI DEI RETI

Dalle immagini rappresentate sulle situle gli archeologi hanno potuto capire come erano vestiti i Reti.

Gli uomini indossavano delle tuniche rigate a mezza manica, legate alla vita con una cintura.



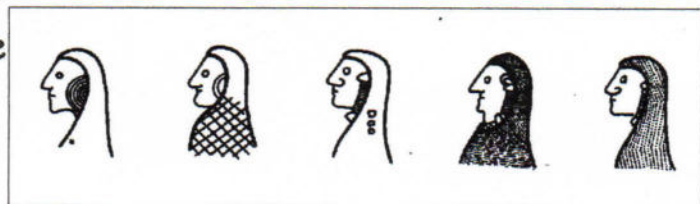
Come copricapo portavano degli elmi o dei cappelli a punta, confezionati con forme e tessuti diversi.



Le donne invece erano vestite con uno scialle che ricopriva la testa e le spalle ed una gonna o un vestito legato in vita con una cintura.

Su questi vasi di bronzo i personaggi raffigurati non indossavano scarpe, ma sicuramente i Reti le portavano.

Sulle situle sono rappresentate però solo persone importanti, vestite con gli abiti dei giorni di festa.



## L'ARRIVO DEI ROMANI

L'arrivo dei Romani qui da noi è avvenuto molto lentamente nel corso del tempo e non ha provocato rivolte da parte dei Reti che erano un popolo pacifico, perciò con il loro arrivo non è cambiato molto.

I Romani volevano avere sotto il loro controllo anche questa parte di territorio, ma i Reti continuarono a vivere come prima.

Invece in Alto Adige l'arrivo dei Romani ha provocato delle rivolte perché la popolazione non li voleva, così ci sono state addirittura deportazioni di interi villaggi.

Uno dei reperti che simboleggiano che i Romani sono convissuti per lungo tempo con i Reti è la "Carega del diaol", chiamata anche "Trono della regina", che si trova a Cavedine.



Si tratta di una lapide in ricordo di una coppia, marito e moglie, defunti. È scritta in latino, ma i nomi sono retici. Da qui si capisce che a quel tempo nella nostra zona c'erano sia i Romani sia i Reti.